

IL MESSAGGIO DI UN UOMO PASQUALE, OGGI



**IL SOGNO DI DON BOSCO,
PASQUA PER I GIOVANI**
LUIS ROSÓN GALACHE

6
FORMAZIONE



"ARCHITETTI DELLA GABBIA"?
FRANCESCA COCOMERO

18
GIOVANI



**SENZA BARRIERE.
DALLA SPAGNA ALL'ARGENTINA**

20
CENACOLI



sommario

in questo numero:



In copertina: Il pellegrinaggio delle reliquie di don Bosco in giro per il mondo per il bicentenario, accolto con festa da milioni di giovani



Testimoni del Risorto

E-mail: lennonicastro@libero.it

www.testimonidelrisorto.it



Volontari per il Mondo - Onlus

Roma, Via Castelfidardo, 68

tel. 081 8711297 - fax 081 3944177

E-mail: rx.halley@tiscali.it

Periodico quadrimestrale. Registrazione Tribunale di Roma n. 579 del 28/12/2001

■ **Direttore responsabile:**
Massimo Tarantino - massimo.tarantino@tiscali.it

■ **Consiglio di redazione:**
Cesira Ambrosio, Agostino Aversa, Concetta Boccia, Paolo Cicchitto, Anna Massa, Silvana Mora, Raffaele Nicastro, Sabino Palumbieri, Maurizio Parotto, Luis Rosón Galache, Dario Savasta

■ **Segreteria di redazione:**
Maurizio Parotto, Silvana Mora - silv.mau@tiscali.it

■ **Hanno collaborato a questo numero:**
Cesira Ambrosio, Agostino Aversa, Armando Balestrazzi, Marisa Bellomo, Ciro D'auria, Raúl Del Barrio, Roberta Calbi, Luciana Ciannamea, Rosalba Ciannamea, Francesca Cocomero, Claudio De Polo, Francesca Del Sette, Emanuele Fico, Alma Miolla, Peppe Miollo, Raffaele Nicastro, Sabino Palumbieri, Tiziana Petrachi, Luis Rosón Galache, Arturo Sartori, Elvira Scognamiglio, Gloria Sicilia, Carmelina Vitola, Vittorio Viggiano

■ **Suggerimenti grafici:**
Filip Vukina e Matej Sunara

■ **Segreteria amministrativa:**
Raffaele Nicastro - lennonicastro@libero.it
Paolo Cicchitto - rx.halley@tiscali.it

■ **Sede:** 00185 Roma - Via Castelfidardo, 68

L'invio di articoli e fotografie include il consenso per l'eventuale pubblicazione, pertanto, anche se non pubblicati, non saranno restituiti. Gli articoli firmati impegnano esclusivamente gli autori. Tutti i diritti riservati.

Tipolitografia: Istituto Salesiano Pio XI - tipolitto@pcn.net
tel. 06.7827819 - 06.7848123
Via Umbertide, 11 - 00181 Roma

Finito di stampare: aprile 2015

3 Editoriale: **In questo numero...**
a cura della Redazione

4 **Il messaggio di un Uomo pasquale, oggi**
Sabino Palumbieri,
Fondatore del Movimento TR

6 **Il Sogno di Don Bosco, Pasqua per i Giovani**
Luis Rosón Galache,
Guida spirituale del Movimento TR

8 **Finestra del Coordinatore**
Raffaele Nicastro

9 **Le parole, la Parola**
Arturo Sartori

10 **Dammi un po' di acqua da bere**
Agostino Aversa

11 **Occorre un nuovo "lampo profetico"...**
Roberta Calbi

12 **Libertà di pensiero, capacità di pensare**
Cesira Ambrosio

13 **Volontari per il mondo: le adozioni**
Claudio De Polo

15 **Per il villaggio di DJOUTH: protagonista Gesù, la sua passione, la sua profonda umanità**
Francesca Del Sette

16 **Mandiamo il nostro cuore in missione**
Luciana Ciannamea

17 **Dobbiamo vedere tutto nero?**
Rosalba Ciannamea e Armando Balestrazzi

18 **"Architetti della gabbia"?**
Francesca Cocomero

19 **I giovani alle giornate di spiritualità salesiana**
Elvira Scognamiglio

20 **SENZA BARRIERE. Dalla Spagna all'Argentina**
Raúl del Barrio
Dal cenacolo di Lecce
Tiziana Petrachi

22 **La Luce protagonista del 2015**
Vittorio Viggiano

24 **La gratitudine che fa esplodere la gioia del cuore**
Peppe Miollo

25 **"Eccomi", la lectio del Vescovo**
Ciro D'auria
Feste di Natale: tombolata di beneficenza dei preadolescenti
Emanuele Fico

26 **Don Bosco forever: ieri, oggi, domani**
Alma Miolla

27 **Notizie di famiglia**



6



12



13

19



20

26



In questo numero...

a cura della Redazione

All'inizio del quarto decennio di vita del Movimento, il *TRnews* si presenta con una veste nuova. Il progetto è di Filip Vukina, giovane grafico salesiano che opera in Croazia, in collaborazione con Matej Sunara, laureato in Scienze della Comunicazione presso l'Università Pontificia Salesiana, a Roma.

È cambiato lo stile della copertina, mentre per le pagine interne la proposta è stata di sottolineare con un colore a bordo pagina le diverse "parti" che compongono il giornale, per una rapida individuazione dei contenuti: formazione, riflessioni, volontari per il mondo, giovani, attività dei Cenacoli, *Via Lucis* e così via. Altri cambiamenti riguardano la scelta dei caratteri, i titoli, i richiami grafici e così via. Avremo modo di vedere in questo stesso numero l'effetto delle modifiche e, ovviamente, di valutare gli aggiustamenti e i miglioramenti, per i quali saranno benvenuti tutti i suggerimenti che vorrete inviare alla Segreteria di redazione.

Ma come un vestito nuovo non basta a fare una persona, così anche il nostro periodico ha bisogno di contenuti adeguati per parlare non solo all'interno del Movimento, ma anche all'esterno, con chiunque abbia occasione di leggerlo. Come di consueto, all'inizio del 2015 il Consiglio di redazione ha scelto il tema di fondo per l'anno, e ha stabilito gli argomenti suggeriti per i tre numeri del periodico. Il tema scelto per quest'anno è stato: *Don Bosco, Uomo pasquale*; il primo argomento, sviluppato in questo numero, è: *Don Bosco e il Risorto*.

È nata così la copertina, per la quale abbiamo accolto la proposta dei due giovani professionisti: l'immagine scelta mette in luce la straordinaria attualità e modernità di don Bosco, intorno alla cui

urna si stringono in festa giovani e giovanissimi. Lo stesso filo conduttore guida gli interventi di *formazione* che aprono il giornale, affidati al Fondatore del Movimento, don Sabino Palumbieri, e alla Guida spirituale del Movimento, don Luis Rosón Galache. Alla "finestra" del Coordinatore Generale è affidato il commento sulla partecipazione del TR alla *Consulta Mondiale della Famiglia Salesiana*, a Torino,

nel bicentenario della nascita di don Bosco. Una riflessione (*"L'uomo diventa ciò che ascolta"*), suggerita da un'attenta lettura della realtà quotidiana alla luce della nostra vocazione, e un puntuale e documentato aggiornamento sulle iniziative dell'ecumenismo (*"Dammi un po' di acqua da bere"*) ampliano la sezione della Formazione, che viene completata dall'auspicio di un nuovo *"lampo profetico"* che guidi il TR nell'affrontare la nuova realtà sociale, al giro di boa del trentesimo anno dalla sua nascita, e da un lucido commento su *"Libertà di pensiero, capacità di pensare"*, come arma morale dell'educazione.

Nella parte centrale della rivista l'appuntamento consueto con i *Volontari per il mondo*, che presenta i risultati e i progetti per le *adozioni a distanza*, nati 27 anni fa e cresciuti nel tempo con esiti sorprendenti, grazie al lavoro di Sandra Terracciano e di tanti altri testimoni.

La seconda parte del giornale comprende le rubriche più strettamente legate alla vita del TR.

Anche il nostro *sito Web* ha cambiato veste: la rapida e continua trasformazione di questo nuovo modo di comunicazione che, per le sue incredibili rapidità e possibilità di diffusione sta diventando universale, e la disponibilità di mezzi tecnici sempre più efficaci hanno suggerito di strutturare e potenziare il sito già esistente. L'occasione che ha permesso di realizzare questo proposito in tempi brevi è stata la disponibilità provvidenziale di un nostro compagno di cammino, Álvaro Herrero, del giovanissimo cenacolo di Burgos, in Spagna (che abbiamo conosciuto nel numero 3/2014 del TRnews e che ritroviamo in questo numero, a pagina 20). La

sua capacità professionale ci ha dato la possibilità di aprire il nuovo sito il giorno 8 dicembre 2014 (anniversario della fondazione del nostro Movimento), mentre sta proseguendo una fitta collaborazione per completare l'allestimento e rendere efficace l'indispensabile opera di continuo aggiornamento.

In un prossimo numero dedicheremo un ampio spazio per presentare il sito, ma vi invitiamo fin d'ora a collegarvi all'indirizzo testimonidelrisorto.org.



Il messaggio di un Uomo pasquale, oggi



Sabino Palumbieri
Fondatore del Movimento TR

Dire Don Bosco è annunciare gioia, pace, *speranza*. È come aprire al futuro, in maniera privilegiata, ai giovani poveri, che sono il futuro del mondo.

La sua attività è stata un fermento di iniziative. Si è caratterizzato, il Santo, per un lavoro incessante. Il Signore lo aveva dotato anche della capacità dell'organizzazione precisa. Un intuito che fa pensare a quello di Madre Teresa di Calcutta, che risolse una volta un grosso problema organizzativo studiato in sede internazionale da competenti in materia. Don Bosco è stato un *manager*. Nell'anno del centenario della morte, 1988, un articolo di un noto quotidiano italiano si intitolava: Santo Manager, prega per noi.

Una vita estroversa, dunque? Sì, ma con la radice della profondità dello spirito. Dai suoi primi discepoli fu definito "l'unione con Dio". Qui c'è la sintesi vitale tra la spiritualità più radicale e l'operosità manageriale. Del resto, per continuare il parallelo con Madre Teresa, anche lei, quando pregava, si immergeva nell'invisibile Amore che la inabitava. Sia Don Bosco che Madre Teresa dovettero affrontare lotte, incomprensioni, sofferenze nascoste. Ma sempre con il sorriso sulle labbra. Il segreto? L'ancoraggio al Risorto amato, testimoniato, irradiato.

Tutta la gioia che Don Bosco comunicava, con convinzione ed efficacia, derivava dalla sua dedizione incondizionata al Cristo vivente perché Risorto. Sull'altare della sua prima chiesa – denominata Cappella Pinardi – volle che campeggiasse un quadro del Risorto che occupa la parete. La sua devozione all'Eucaristia celebrata e adorata – e che volle che fosse il primo pilastro del suo sistema educativo – cosa è se non relazione intima con il Signore Risorto da morte? I ragazzi e i giovani che lo seguivano venivano da don Bosco con-

tagiati dalla gioia pasquale. Al punto che Domenico Savio – che assimilava lo spirito del suo Padre e fondatore –

avvicinandosi a un ragazzo impacciato che veniva all'Oratorio, gli disse: "Michele, noi qui all'Oratorio di don Bosco facciamo consistere la santità nello stare molto allegri". Santità è gioia pasquale, da coltivare, da irradiare.

Il trinomio del sistema preventivo di don Bosco è «ragione, religione e amorevolezza». La ragione è la motivazione, mai l'imposizione di ciò che si comunica. La religione è fondata sull'amicizia profonda con Gesù, il vivente perché Risorto, e con la sua Santa Madre, la Madonna rallegrata per l'evento della vittoria del Figlio sulla morte. Ricordiamo che don Bosco scrisse per i giovani, nel suo aureo manuale di preghiere intitolato *Il giovane provveduto*, una devozione originale alla Vergine che si esprimeva nel ricordo orante nelle "7 allegrezze di Maria".



Insomma don Bosco è un autentico Uomo della Pasqua. E questo implica gioia, pace, lotta contro ogni tipo di male, liberazione. L'altro, chiunque altro, è un amato dal Signore. «Non schiavi ma fratelli» è il motto di Papa Francesco nella giornata mondiale della pace di quest'anno. La fratellanza nella luce del Vangelo è diretta conseguenza della figliolanza con Dio Padre. E, poiché siamo *veri* figli nel Figlio Unigenito, siamo *veri* fratelli fra noi. Questo esige rapporti di stima, di affetto, di concreto servizio, soprattutto verso i poveri più poveri. Don Bosco si considerava fratello tra fratelli oltre che Padre per vocazione divina. Ed esortava continuamente i suoi a trattarsi da veri fratelli.

Oggi specialmente nel mondo vi sono tanti delitti contro la fraternità, che giungono fino alle forme molteplici di schiavitù: asservimento, tratta di esseri umani, sfruttamento abominevole di minori, riduzione di esseri umani a oggetti sessuali. Ma schiavitù significa anche ridurre l'altro alla dipendenza del proprio io, cancellando in lui l'intangibile dignità di creatura – icona vivente di Dio e addirittura di figlio di Dio.

Sono tentazioni queste che oggi specialmente – respirando un certo clima di materialismo, edonismo, e indifferentismo, egoismo personale e collettivo – arrivano in modo subdolo.

L'altro è il singolo indeducibile, indipendente da come io me lo configuro ovvero ho interesse a come egli debba essere secondo i miei schemi interessati. E siamo ancora sul piano puramente antropologico. Sul piano evangelico, l'altro addirittura è l'icona vivente ed è il fratello del Totalmente-Altro che si è incarnato, è morto, è risorto, ha effuso il suo Santo Spirito perché ogni singolo uomo sia vero figlio nel Figlio Unigenito del Padre. E avrebbe compiuto tutto il suo sacrificio anche se ci fosse stato un solo essere umano da salvare. È questo l'abecedario della fede trasmessoci dal Vangelo. È questo che don Bosco, attraverso parole, gesti, fatti ha inculcato in ogni suo discepolo. È questo a cui occorre tornare. Tutt'altro che schiavo o dipendente, l'altro è Cristo stesso. E nel giudizio finale ci esaminerà su come abbiamo trattato Lui presente in ogni essere umano, specialmente nel più povero e bisognoso.

Tutto ciò va tenuto fondamentale per ogni credente, specialmente poi per chi si impegna a percorrere un itinerario di fede e di amicizia in un movimento che si riferisce a Cristo Risorto. E che è un ramo della famiglia di don Bosco, Uomo pasquale.

Questo atteggiamento e conseguente comportamento ispirato al Risorto è soprattutto oggi un

contro-corrente, ma è l'unico elemento salvifico e responsabile. Del resto il mondo che ci circonda ha estremo bisogno di questa irradiazione e testimonianza del Risorto. Come si sperimenta ogni giorno, è un mondo opaco, pieno di luci artificiali ma privo della luce del cuore e della mente. Un mondo che, anche se non lo sa, addirittura anche se lo nega, ha nel fondo una struggente nostalgia del totalmente altro, a livello di pensiero, di opere, di testimonianze credibili. Le maschere si vanno moltiplicando ma l'esigenza dell'autenticità del proprio volto è grande nel fondo dell'essere.

Abbiamo un compito urgente. Chi ha più ricevuto, è impegnato moralmente a dare di più.

Diffondere la *tenerezza* del Signore Risorto, come ha fatto don Bosco con la sua *amorevolezza*, è quello di cui ogni essere vivente sente più il bisogno. Tenerezza nei termini di don Bosco è amorevolezza. Che è trattare l'altro partendo non dai miei schemi, ma dalle autentiche esigenze del cuore dell'altro, da come l'altro si aspetta di essere avvicinato.

È un prezioso servizio al mondo di oggi in cui le reazioni sono ahimè il più delle volte improntate a interesse e proprio comodo. Allora sì che si contribuirà a rendere il proprio ambiente e – come un moto a onde concentriche – tutto il mondo più umano, più bello. E perciò più abitabile.

Coraggio: don Bosco Uomo pasquale lo ha fatto agli inizi della rivoluzione industriale e vi ha profondamente inciso. Lo possiamo operare anche noi nell'epoca digitale e così detta postmoderna, dei valori sempre più fragili e del relativismo etico. Lo stesso Spirito Santo che animò il Padre e Maestro dei giovani, anima oggi, in un tempo più umanamente problematico, anche noi.

E saremo, col suo indispensabile aiuto, collaboratori di Dio a costruire le prime arcate della civiltà dell'amore.



IL SOGNO DI DON BOSCO, PASQUA PER I GIOVANI



Luis Rosón Galache

Guida spirituale del Movimento TR

Contemplare la casetta de I Becchi, a Castelnuovo Don Bosco, frazione di Murialdo, dove Giovanni Bosco ha vissuto i suoi primi anni insieme a Mamma Margherita, la nonna e i due fratelli, ci fa riflettere profondamente sullo “spirito di famiglia” che è rimasto nella mente, nel cuore e nella personalità di Giovanni.

Per tutta la vita si sforzerà di far vivere ai suoi ragazzi (molti di loro orfani e senza famiglia) la dolcezza, la pace, la sicurezza che, nonostante le difficoltà che mai sono mancate, egli aveva vissuto nella famiglia de I Becchi.

Visitando quella casetta possiamo trovare scritti, a fianco dei ritratti di Don Bosco e Mamma Margherita, i sette elementi fondamentali che Giovanni Bosco ha potuto assimilare dalla sua famiglia: *amore esigente e riconfortante, lavoro, senso di Dio Provvidente, ragione come dialogo, piacere di lavorare in equipe e piacere di vivere uniti*. Tutti questi valori Giovanni li ha assimilati in pratica dall'ambiente nel quale ha avuto in sorte di vivere. Gli sono stati donati gratuitamente da sua madre, dalla sua famiglia, dall'ambiente umano nel quale ha vissuto.

A questi sette elementi se ne aggiungono altri, che hanno contribuito a sviluppare la personalità di questo ragazzo di nome Giovanni. Un valore caratteristico, suggerito dal Signore, lo vive nel sogno, che ha segnato per sempre la sua vita e la sua missione successiva con i giovani.

A nove anni, infatti, Giovanni ha un grande sogno. Un gruppo numeroso di ragazzi che giocano, bestemmiano, ridono; l'Uomo di aspetto venerabile che lo ammonisce: «Non con le percosse...»; la Signora di aspetto maestoso che gli dice: «Guarda, ciò che vedi, tu lo farai con i miei figli»; la moltitudine di animali feroci che si trasformano in agnelli mansueti, che si cambiano in pastori, e le parole che tranquillizzano le sue lacrime e la sua tribolazione: «A suo tempo, tutto capirai».

La piccola famiglia Bosco ha una bella e accesa discussione quando Giovanni, appena alzato, rac-



Don Bosco
con i ragazzi



L'Oratorio ai tempi di don Bosco

conta loro il sogno. Quarantanove anni più tardi, Giovanni, obbedendo al mandato di Pio IX, scriverà nei quaderni delle *Memorie dell'Oratorio*: «La nonna, che non sapeva molto di teologia, che era totalmente analfabeta, diede la sentenza definitiva: “Non bisogna badare ai sogni”. Io ero del parere di mia nonna, tuttavia non mi fu mai possibile togliermi quel sogno dalla mente. Le cose che esporrò in appresso daranno a ciò qualche significato».⁽¹⁾ Ecco, tutto quanto Don Bosco racconterà in quelle “memorie” sarà impregnato da quest'aria soprannaturale e provvidenziale, di come Dio ha guidato la sua vita per la Vita dei giovani. Un valore sopran-

⁽¹⁾ Bosco Giovanni, *Memorie dell'Oratorio* (A. Giraudo cur.), LAS-Roma, 2011, p. 63.



Il successore di don Bosco con i ragazzi di oggi



Un oratorio in festa oggi come allora (Gela)

naturale che viene ad aggiungersi a quelli respirati in famiglia, una vera voce di Dio che fa sorgere un valore tutto nuovo: la predilezione per i giovani poveri. Lo dice molto bene don Pietro Stella: «Il sogno dei nove anni ha condizionato tutto il modo di vivere e di pensare di Don Bosco».⁽²⁾

Tutto il campo educativo è illuminato con precisione e vengono indicati:

1. Lo *stile*: “Non con delle percosse, ma con la mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti dunque immediatamente a fare loro un’istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù”.
2. Il *carattere cristiano* del suo lavoro: “Io sono il figlio di Colei, che tua madre ti ammaestrò a salutare tre volte il giorno... Io ti darò una *Maestra* sotto la cui disciplina puoi diventare sapiente”.
3. I *soggetti* della sua azione educativa, e quasi gli sono segnati i limiti entro i quali deve agire per la salvezza dei giovani: “Una moltitudine di fanciulli, che si trastullavano. Alcuni ridevano, altri giuocavano, non pochi bestemmiavano”. E dopo, come immagine simbolica: “Una moltitudine di capretti, di cani, di gatti, orsi... e di parecchi altri animali”. E la Signora di aspetto maestoso: “Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Renditi umile, forte e robusto; e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo con i miei figli”.

La predilezione per i giovani poveri e abbandonati gli viene ordinata e consacrata in questo modo. Possiamo dire che Don Bosco rimarrà scrupolosamente fedele a quest’orientamento venuto dall’alto.

È bella e sorprendente la testimonianza di Stefano Castagno, un giovane che ha partecipato alla vita dell’Oratorio di Don Bosco a Valdocco, in Torino, all’incirca nel 1848. Le sue parole sembrano la traduzione del sogno in realtà: “*Don Bosco era sempre il primo nei giochi, l’anima della ricreazione. Non so*

come faceva, ma lo si trovava sempre in qualunque angolo del cortile, in mezzo a ogni gruppetto di ragazzini. Con la persona e con gli occhi li seguiva tutti. Non andavamo spettinati, delle volte sporchi, eravamo importuni, capricciosi. Sovente litigavamo, ci picchiavamo. E lui ci separava. Alzava la mano come se fosse a picchiarci, ma non lo faceva mai, ci separava per la forza, prendendoci per le braccia”.⁽³⁾

Il 5 giugno 1841 Giovanni Bosco sarà ordinato sacerdote a Torino. Ormai Don Bosco ha la possibilità di portare avanti il suo sogno. Sarà veramente un padre, maestro e amico dei giovani. La sua non sarà una piccola famiglia, ma una grande famiglia aperta a tutti i giovani che troverà nella sua vita. Le sue intuizioni educative fondamentali formano parte costitutiva della sua vita e saranno vero cammino di Pasqua per tanti giovani che troverà sulla sua strada: religione liberatrice; amore personalizzato che è fatto di fiducia, rispetto, ambiente di famiglia; ragione che in lui è dialogo e relazione interpersonale educativa; laboriosità che è senso della dignità della persona; gioia che è frutto della speranza cristiana; povertà che annulla le relazioni di dipendenza ed esalta le relazioni personali. Don Bosco è un vero uomo ed educatore nella luce del Risorto. È un *uomo* che gioca la sua vita sull’amore dei giovani: amore vero, profondo, che vuole raggiungere tutti i giovani in maniera personale e unica, li rispetta e mai si rassegna al loro insuccesso. Ma anche un vero *educatore* gioioso che usa la mansuetudine al posto delle punizioni e crede nel carattere cristiano e sacro della sua missione educativa; predilige i giovani più poveri, abbandonati e in pericolo ed educa a una vita piena di gioia; non una gioia vuota, ma quella che sgorga dal sapere che si sta tra le mani calde del Padre e, pertanto, in buone, nelle migliori mani.

⁽²⁾ Stella Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica I*, LAS-Roma, p. 31.

⁽³⁾ Memorie biografiche, III, p. 126.

LA CONSULTA MONDIALE DELLA FAMIGLIA SALESIANA A TORINO NEL BICENTENARIO

"La missione condivisa con i laici non è più opzionale"



Lello Nicastro
Coordinatore Generale



XXXIII Giornate di spiritualità della Famiglia salesiana, al Salesianum (Roma)

Un momento di grazia: così può essere sintetizzata l'esperienza vissuta, nell'anno bicentenario della nascita di Don Bosco, dalla Consulta Mondiale della Famiglia salesiana. Per la prima volta tutti i superiori e coordinatori generali dei 30 Gruppi della Famiglia si sono ritrovati a Torino, il 31 gennaio scorso, su invito del Rettor Maggiore, per vivere il senso dell'essere famiglia sui luoghi dove è nato e ha iniziato la sua missione tra i giovani il nostro Padre comune Don Bosco.

Luoghi (Valdocco con la tettoia Pinardi, Colle Don Bosco con i Becchi, il seminario di Chieri) visitati con la consapevolezza dei figli che tornano alla casa del genitore e, ringraziando il Signore per l'eredità spirituale ricevuta, si impegnano a prolungarla e attualizzarla nel tempo.

Nel corso dei lavori Don Ángel Fernández Artime ha anche illustrato i compiti del Segretariato di animazione della FS, elemento di comunione tra i vari Gruppi senza alcuna ingerenza negli stessi, presentando anche il suo Delegato centrale, don Eusebio Munoz. Lo stesso clima familiare e gioioso si era già creato, pochi giorni prima, in occasione delle XXXIII Giornate di spiritualità della Fa-

miglia salesiana, alle quali il TR ha partecipato con 5 giovani, oltre che con il Coordinatore generale e la Guida spirituale.

Relazioni, testimonianze (molte internazionali), gruppi di condivisione, momenti di preghiera e artistici, tutti sul tema della Strenna 2015: *"Come don Bosco, con i giovani, per i giovani"*.

Lo stesso Rettor Maggiore, nel discorso di chiusura, ha indicato, come programma di lavoro per i prossimi anni, alcuni aspetti da

4. *La condivisione dello spirito e della missione di Don Bosco nella FS. e con i Laici.*
5. *La dimensione missionaria della nostra Famiglia come garanzia di Fedeltà e Autenticità al carisma di Don Bosco.*
6. *Non il potere e la forza, ma il servizio umile.*

In particolare, in riferimento all'unità della Famiglia ed alla condivisione con i laici della comune missione, don Fernández Artime ha, tra l'altro, precisato:

«In virtù del nostro carisma tutti noi religiosi abbiamo bisogno dei laici; (...) la missione condivisa con i laici non è più opzionale, lo ripeto con grande forza: l'opzione per i laici non è facoltativa, (...) piaccia o non piaccia, si deve fare! (...) e questo è un lavoro di tutta la nostra famiglia, a cominciare da me».

Che tutti i gruppi della Famiglia salesiana, quelli laicali in particolare, sappiano essere all'altezza del compito difficile, ma entusiasmante, che li attende.

NEI PROSSIMI MESI SARÀ PUBBLICATO UN ARTICOLO SUL TR nel BOLLETTINO SALESIANO



tenere sempre presenti e da approfondire. *"Sono dei punti fondamentali"*, ha detto, e li ha così sintetizzati:

1. *Il nostro DNA deve rimanere quello di Don Bosco, centrato su Gesù.*
2. *La predilezione carismatica per i giovani, specialmente i più poveri.*
3. *La fedeltà al carisma: sempre evangelizzatori dei giovani e delle giovani.*

Le parole, la Parola

Arturo Sartori
Cenacolo di Lecce

“L'uomo diventa ciò che ascolta”⁽¹⁾



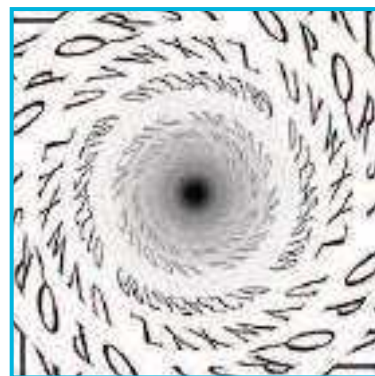
Nell'antica tradizione chassidica⁽²⁾ parabole e leggende erano preghiere, racconti di verità: le storie narrate finivano con l'avere la stessa efficacia delle azioni raccontate, finendo col somigliare alle preghiere perché stabilivano legami, trasmettevano valori. Questo raccontare storie, accadute agli stessi narratori o a qualche altro ma divenute parte di loro e che, rinarrate, diventavano anche di altri, entrando nella vita di quest'ultimi, finiva col creare legami e amicizia: così le parole non erano soltanto parole.

Già la letteratura moderna è caratterizzata invece dal malinconico divario tra la parola e la vita, dall'insufficienza della parola a dire la vita, il fluire dell'esistenza, perché le parole sono soltanto segni astratti. Attualmente, si è passati dal provare prima emozioni e poi dall'adattare queste sensazioni a una forma di racconto, che prova a restituire le esperienze vissute, a raccontare e a scrivere sensazioni non vissute, provando poi a trasferire nella vita quello che si è teorizzato: i risultati sono continui equivoci emotivi e letture sfalsate dei rapporti umani.

In particolare oggi il nostro mondo è sommerso dalle parole, siamo soffocati da un mare di parole e giustamente ci lamentiamo dell'inadeguatezza di esse e constatiamo che la loro efficacia è limitata: ci si è resi conto che le parole non danno consistenza e contenuto alla realtà che esse indicano, quando tale realtà non appare o non c'è; non è infatti il suono delle parole che promuove la comunicazione, ma il contenuto che le parole devono trasmettere, un contenuto non solo ideale e astratto, ma anche reale perché vissuto e ricercato. Una parola staccata dalla vita e dalla ricerca della verità è una parola screditata, una parola inaffidabile: per questo dobbiamo riscoprire la responsabilità della parola e smascherare l'inganno delle parole. Il che significa anzitutto imparare ad ascoltare, a mettersi nei panni degli altri, ricordando che l'ascolto viene prima del parlare. Diverse dalle nostre sono le parole di Dio, la Sua Parola è diventata fatto, le sue parole umane hanno un potere

divino e chi accoglie le sue parole non solo cresce nella conoscenza, ma accoglie anche il potere divino che c'è in esse e che è capace di trasformarlo. “Oggi si è compiuta questa scrittura che voi avete ascoltato” (Luca 4,14-22): fino a quel momento c'era sempre stato uno scarto tra le parole del profeta e quelli che le proclamavano; ora, mentre Gesù pronuncia quelle stesse parole del Libro, l'avvenimento è completamente nuovo: tra Gesù e la Parola non c'è più uno scarto, Gesù è la Parola, il Verbo, egli stesso è l'avvenimento. La sua vita, passione, morte e risurrezione, segna il lento e progressivo realizzarsi di quella Parola ascoltata. Quell'“oggi” pronunciato nella sinagoga di Nazareth è anche questo nostro tempo: Gesù afferma una verità che si realizza ogni volta che ascoltiamo e ci nutriamo della sua Parola. Nella parola di Dio scopriamo ciò che succede nella nostra anima e sentiamo le stesse voci che risuonano nella nostra coscienza; in particolare con la “lectio” ci accorgiamo che tutta la nostra vita può essere riletta alla luce della Parola e dello Spirito per diventare oggetto di colloquio con Dio.

Certo la Parola non è la panacea di ogni problema, non è una medicina miracolosa che risolve ogni difficoltà; essa è guida e sostegno, ma richiede che la conosciamo, che vi dedichiamo del tempo e la lasciamo operare dentro di noi, che ci affidiamo alla sua forza e ci impegniamo affinché si trasformi in coerenza di vita.



(Autori consultati: Giovanni Vannucci, Claudio Magris, Roberto Cotroneo, Tomas Spidlik, don Luigi Ciotti).

⁽¹⁾ Silvano Fausti.

⁽²⁾ Corrente mistica e gioiosa dell'ebraismo ortodosso orientale sorta nel XVIII sec. in Podolia, attuale Ucraina.

DAMMI UN PO' DI ACQUA DA BERE

(cfr. Gv 4,7)

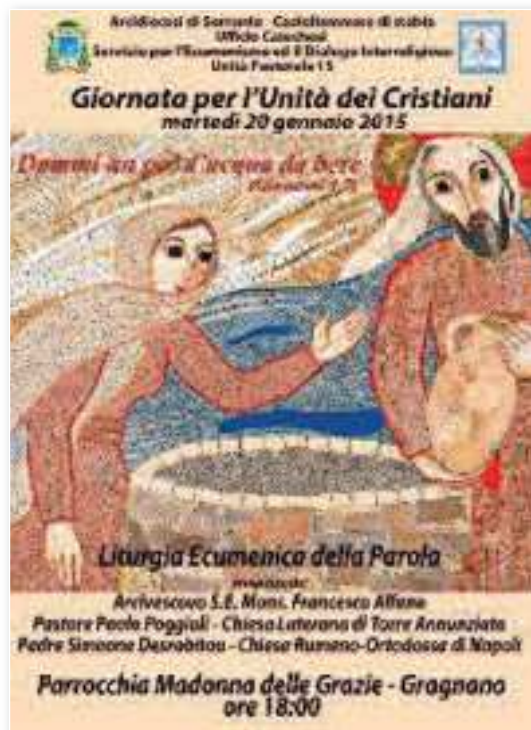
Agostino Aversa

Cenacolo della Penisola Sorrentina

Anche questo 2015, fedele alla proposta lontana del padre P. Wattson del 1908, dal 18 (*fešta della Cattedra di S. Pietro*) al 25 gennaio (*fešta della Conversione di S. Paolo*) ha avuto luogo nell'ecumene cattolico la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani (SPUC). Il tema viene dall'America latina, proposto dai cristiani del Brasile, perché le chiese cristiane brasiliane sono preoccupate per le loro innumerevoli comunità ecclesiali in competizione tra loro e per il loro esasperato proselitismo. Dal 1926, su proposta pratica del Movimento *Fede e Costituzione*, la SPUC nell'emisfero australe ha luogo nel tempo altrettanto simbolico di Pentecoste. Questa flessibilità emisferiale ci spinge a pregare per tutto l'anno liturgico, con il materiale preparato, per il raggiungimento della piena Unità in Cristo, da Lui stesso voluta (Gv 17,11). Gesù giunge al pozzo. *"Era verso mezzogiorno"*, annota Giovanni. Il sole raggiunge la sua massima altezza sulla sfera celeste, proprio passando al meridiano del pozzo di Giacobbe. G. Zevini ci invita a leggere la precisione giovannea in chiave simbolica: «Il mezzogiorno è l'ora propria della rivelazione, quando il Vero Sole Invito, che è Gesù, illumina intensamente l'uomo con la Parola. *"Gesù sedeva presso il pozzo"*, stanco a causa del suo incontenibile impegno per l'uomo, e *"giunge una donna samaritana ad attingere acqua"*, in un'ora certo non usuale per attingere acqua. *"Le dice Gesù: «Dammi da bere»"*. Gesù nella donna di Samaria attende ciascuno di noi. Attende il Movimento Ecumenico: i cristiani delle varie confessioni hanno bisogno di *"pozzi"* ove sostare, riposarsi, abbandonare le dispute e adorare il Signore *"in spirito e verità"*.



Facciata della Nuova Basilica Ortodossa sul sito antico del Pozzo di Giacobbe, in Samaria



Bellissima locandina della Diocesi Sorrento-Castellammare con l'immagine di un mosaico del Centro ALETTI, Cappella della "Casa incontri cristiani" di Capiago (Como), gestita dai Padri Dehoniani, la cui spiritualità è ispirata al Sacro Cuore, simbolo dell'amore del Padre alla ricerca dell'uomo. I mosaici sono di Marko Rupnik

Papa Francesco a conclusione della SPUC/2015, ha sottolineato che tutti i cristiani sono dell'unico e medesimo Vangelo. Il comune impegno ad annunciarlo, permette di superare ogni forma di proselitismo e tentazione di competizione. E ancora il Papa: *«Il Figlio dell'Uomo ritornerà e troverà l'umanità ancora impegnata in discussioni sterili»*. Per giungere alla profondità del mistero di Dio, abbiamo bisogno gli uni degli altri. Siamo in cammino, invochiamo Maria Odigitria. Francesco ha ricordato anche tutti i martiri di oggi, che testimoniano *l'ecumenismo del sangue*, perché uccisi solo in quanto cristiani, senza alcuna distinzione confessionale.

Il decreto *Unitatis Redintegratio* afferma che l'Ecumenismo Spirituale è l'anima di tutto il movimento ecumenico: preghiamo lo Spirito Santo, perché solo con il suo aiuto si può realizzare l'Unità, dono dello Spirito. Di essa nessuno può prevedere il tempo e il modo. Gesù, colloquiando con la samaritana, supera il muro del tempo, del non dialogo con i samaritani e ci esorta a superare i muri dell'incomprensione e della divisione. I cristiani devono dialogare perché nel cammino dialogante è la metodologia vincente. Scendiamo dai piedistalli creati dalla storia. La Chiesa Cattolica è impegnata in oltre 15 dialoghi differenti, ha detto il cardinale Kurt Koch. È difficile, dunque, fare il punto: una cosa è certa, però, siamo in cammino *"ut unum sint"* e in questo cammino il TR ha dato e deve continuare a dare il suo contributo.

Occorre un nuovo LAMPO PROFETICO...

Roberta Calbi
Cenacolo di Napoli

“Un lampo di profezia” ha definito il TR Agostino Aversa, ripercorrendone la storia nello scorso novembre, a 30 anni di distanza dalla nascita del movimento.

Un lampo di profezia che, ispirandosi al Concilio Vaticano II, cerca di calarlo nell’agone della quotidianità, valorizzando il ruolo dei laici, come ci ripropone con forza oggi papa Francesco, e focalizzando costantemente l’attenzione sulle tematiche più urgenti del nostro tempo, predisponendo insomma un luogo – così almeno io lo interpreto – aperto all’ascolto e al dialogo sia sugli interrogativi esistenziali che sulle problematiche della contemporaneità.

L’atteggiamento di accoglienza ha costituito per me l’incanto di questo movimento, in tutti e due i livelli con cui si esprime, sia quello individuale, interpersonale, attento e sensibile al vissuto di ciascuno, sia quello collettivo, pronto a riflettere “in preghiera” sui problemi storico-sociali che interpellano la coscienza e il modo di vivere di ciascuno. Il confronto tra religioni, le nuove tipologie della famiglia, le frontiere e i rischi della bioetica, questi alcuni dei temi trattati negli anni passati in modo pertinente e tempestivo rispetto al mutare delle dinamiche culturali e sociali. Insomma, l’attenzione all’uomo come “essere relazionale” in una società “che tende a spegnere i rapporti interumani”, come scriveva padre Sabino già nel 1988, è stata la “cifra” del TR.



Oggi viviamo un tempo difficile. “Ogni giorno faccio un nuovo brutto pensiero per distrarmi da quelli vecchi”, così sintetizza icasticamente il vignettista Altan. Sicuramente è cambiato il ruolo e il posizionamento della religione. Il nostro è un mondo sempre più globalizzato e multietnico, in cui la prospettiva religiosa in Occidente si è affievolita e in generale si sta attenuando quella omogeneità che vedeva in passato le religioni attestarsi in territori dai confini ben stabiliti. D’altra parte anche la laicità è in crisi, ha difficoltà a costruire progetti credibili. Si accentua invece il rischio di fondamentalismi, sia da parte religiosa che laica. Urge dunque guardare a fondo nel presente-futuro, rinnovare la lettura della società ancora con lampo profetico. Forse dobbiamo imparare a coniugare il tema dell’accoglienza – che resta fondamentale ed abbiamo già sperimentato – con quello delle differenze, saper tessere incontri, relazioni, anche dal basso, con chi pratica e crede in altre religioni, guardare alla ricchezza dell’associazionismo che cerca di colmare i vuoti della solitudine e dell’emarginazione e costruire progetti comuni. “Dalle/nelle diversità” potrebbe essere l’impegno dal quale ripartire per dare conto della nostra speranza, alla luce del Risorto.

Impegno col Risorto: una testimonianza di appartenenza

Si sono tenute, nei giorni 6, 7 ed 8 dicembre scorsi, le prime celebrazioni dell’**Impegno col Risorto** da parte di alcuni aderenti al Movimento, nel corso di sei celebrazioni: a Crema, a Milano, a Santa Fe (Argentina), a Roma, a Cisternino e a Castellammare di Stabia; tutte diverse tra loro e tutte significative nel loro genere. La celebrazione di Roma è stata presieduta dal fondatore del Movimento, don Sabino Palumbieri, mentre quelle di Milano, Cisternino e Castellammare dalla Guida spirituale don Luis Rosón; alle ultime due, quelle più numerose, ha presenziato anche il Coordinatore generale Lello Nicastro. La partecipazione molto sentita, fino alla commozione, è stato il segno che tutti hanno compreso il senso di questo Impegno: testimoniare pubblicamente di avere scelto il TR come via personale e comunitaria per la santità.



Cisternino, il momento dell’impegno dei Cenacoli sotto la protezione di Maria Ausiliatrice, alla presenza di don Luis Rosón, Guida spirituale, e di Lello Nicastro, Coord. gen.

LIBERTÀ DI PENSIERO, CAPACITÀ DI PENSARE



Cesira Ambrosio

Cenacolo della Penisola Sorrentina

“Il 25 marzo 1999 si è verificato uno degli eventi più cari della mia vita. Il venerato Rettor Maggiore dei Salesiani, don Juan E. Vecchi, ha decretato che fa parte della grande Famiglia salesiana il movimento Testimoni del Risorto, creato dall’amatissimo salesiano don Sabino Palumbieri. [...] ho pensato di portare anch’io un regalo alla sua splendida famiglia spirituale. [...] Ho pensato di scrivere sulla spiritualità di don Bosco vista in azione [...] in modo che i Testimoni del Risorto abbiano come un fondo musicale all’esercizio del loro carisma [...]. Il nostro santo possedeva un’anima ricolma dei doni dello Spirito Santo, un cuore dalle dimensioni oceaniche ed un fisico straordinario. La sua personalità esercitava un fascino irresistibile specialmente sui giovani”. (dalla Prefazione del libro *Don Bosco nella luce del Risorto*, di don Adolfo L’Arco, 1999).

Il fascino di don Bosco non è morto: è la ricchezza della presenza salesiana specialmente tra i giovani. Questa presenza ha due aspetti: impedire che i giovani facciano il male, aiutarli perché crescano in umanità e in grazia. Per fare questo il salesiano ha la potente arma morale dell’educazione. Il ragazzo è educato quando è in grado di distinguere da solo il bello dal brutto, l’onesto dal disonesto, il giusto dall’ingiusto e quando non ragiona col cervello degli altri. La scuola è ordinata a formare un uomo che non sia servo dei vari poteri del mondo. La prima libertà dell’uomo è quella intellettuale: la libertà esige la capacità di pensare, e questa capacità si deve esercitare a scuola e in famiglia. Lo spazio della contestazione è innegabile, serve anche contestare, ma con testa, e solo con la *propria* testa. L’educazione non è trasmissione di giudizi prefabbricati e di pregiudizi, ma è allenamento a formarsi i *propri* giudizi, con la relativa capacità di scelta nella libertà. Nessuna dimensione dell’uomo va trascurata. Il ragazzo deve essere libero

di crescere a tutti i livelli, ma non può essere libero dalle leggi morali. Nel giovane vanno liberate l’intelligenza e la volontà dall’errore e dall’egoismo, ma non vanno liberati gli istinti e le passioni che alla fine esploderebbero nella violenza.

Scrivono don L’Arco: «Quando gli educatori, con la scusa di liberare i giovani dai tabù, oscurano ai loro occhi i valori e li eccitano alla violenza, non li educano ma li tradiscono».

Per far crescere in umanità e in grazia, l’evangelizzazione e la promozione umana sono due realtà inscindibili e si fondono sul piano della salvezza integrale dell’uomo. Se l’evangelizzazione è plenaria, include necessariamente la promozione umana e se questa è integrale, è certamente illuminata dal Vangelo e conduce alla vita di grazia. I due valori ben distinti sono perfettamente congiunti dalla carità pastorale, che evangelizza civilizzando e civilizza evangelizzando.

Il cristiano non è credibile se non cerca di affrontare e di risolvere in questi termini i grandi problemi umani, come l’emarginazione e lo sfruttamento dei poveri. E questo deve essere per i giovani impegno essenziale nella testimonianza dell’Incarnazione e della Risurrezione di Cristo.





Volontari per il Mondo: le adozioni

Claudio De Polo
Cenacolo di Roma

Crescono le adesioni alle iniziative dei Volontari per il Mondo: non solo da parte dei "tierrini", ma anche di persone esterne al nostro movimento di spiritualità, sensibili a quelle condizioni di povertà e sofferenza nelle quali nascono quasi tutti i bambini delle terre di Missione in cui siamo presenti: Camerun e Rwanda.

Ci siamo trovati in un gruppetto affiatato a casa di Sandra Terracciano sabato 14 Febbraio: Paolo Cicchitto, Imma De Luca, Maria Paciello, Federica Laudisi, Tiziana Petrachi, Claudio De Polo. Altri ancora, trattenuti da cause impeditive, avrebbero voluto esserci..., e in qualche modo c'erano, come Francesca Cocomero, che ha optato per Skype.

Anche quest'anno le *adozioni a distanza*, iniziativa nata 27 anni fa, sotto l'energico impulso di Sandra Terracciano, hanno raccolto frutti sorprendenti. Sono tanti coloro che ci aiutano, non solo

quanti fanno parte della nostra Associazione, ma anche numerosi esterni, non poche persone che ogni anno si aggiungono e compensano largamente il numero di quanti per vari motivi ci devono lasciare.

Tutti, indistintamente, agiscono con uno spirito di generosità non consueto, che talora stupisce. Tanto da suscitare una notazione

di Imma, nel corso della riunione, degna di essere riferita: «*davvero qui si assiste a quanto il brano del Vangelo ci dice sul gesto della vecchietta che dona poco, ma dona tutto quello che ha*». Sta realmente avvenendo, lo riscontriamo spesso: nel segreto del loro cuore tante persone si lasciano avvincere da quella inspiegabile gioia che la carità sa donare, e che riesce a com-



Membri dell'Associazione "Volontari per il mondo" responsabili delle Adozioni. Da sinistra: Sandra Terracciano, Claudio De Polo, Federica Ludovisi, Tiziana Petrachi, Imma De Luca



prendere solo chi la mette in atto; altre addirittura scelgono di restare nell'anonimato: *...non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra (Matteo 6, 1-4).*

Le adozioni sono molto cresciute nel tempo per numero, efficacia ed esperienza, assumendo una dimensione che richiede oggi metodi aggiornati di "gestione", di elaborazione dello "stato corrente e delle strategie future", per usare termini mutuati dall'impresa. E di impresa di fatto ora si tratta: serve una nuova organizzazione, procedure standardizzate, precise regole di comunicazione interna ed esterna: per questo si è pensato alla creazione di un modello organizzativo basato su nuovi criteri, un più costante raccordo tra donatori madrine e padrini missionari in loco e bambini destinatari dei sussidi.

Sandra ci è stata molto di aiuto, la sua esperienza è e resterà impareggiata, ce ne rendiamo conto, pertanto essa resterà la Madrina per eccellenza e costante punto di riferimento. Sarà coadiuvata da Imma in quel delicato compito di collegamento con le madrine e i padrini che attendono un periodico riscontro al loro impegno. Si formerà poi un gruppo di alcuni

di noi, cui saranno affidati compiti di supporto di vario genere.

È importante che anche gli operatori in loco, missionari e missionarie, lavorino in sintonia con noi, perciò si è pensato di far giungere alcuni di loro in Italia entro l'anno, come nostri ospiti, sia come segno di gratitudine che per consentire loro l'apprendimento di quanto occorre per armonizzare i nostri sforzi.

È stato in virtù dell'analisi compiuta in questa occasione che abbiamo realmente compreso le dimensioni di ciò cui ha dato vita Sandra. Le adozioni, dal tempo della creazione dell'iniziativa, hanno riguardato circa 600 bambini, molti dei quali adulti oggi, e alcuni attualmente in solide posizioni professionali grazie alle qualifiche conseguite.



Molti di quei piccoli sono oggi laureati o universitari, si sono sposati nella loro terra per aiutare i loro concittadini, e così facendo trasmettono modelli culturali che aiutano la crescita e il graduale affrancamento da quella condizione di soggiacenza che ha condannato il continente africano a dipendere per secoli dall'occidente sviluppato. Non solo, non va sottovalutato l'effetto della concezione sociale che questi giovani portano nella loro terra, modelli educativi e famigliari che non potrebbero affermarsi in altro modo se non attraverso il veicolo della cultura. Le adozioni rappresentano il "core" dell'attività del nostro gruppo e superano per dimensione quantitativa i contributi della CEI, che ad oggi ha approvato la quasi totalità dei nostri progetti.



Sono un vero successo che va incoraggiato, ne va diffusa l'immagine, essi realizzano un modello di aiuto di tipo non speculativo che va perseguito, perché credibile e disinteressato.

Si spera solo che la propaganda fondamentalista, oggi presente anche in Camerun, non arrivi ad intaccare questi sforzi, che le missioni cattoliche continuino ad operare, che i donatori abbiano consapevolezza dell'importanza del loro ruolo. I bimbi adottati vengono iscritti all'anagrafe, contrariamente a quanto spesso accade per molti di loro che non arrivano mai ad acquisire la dignità di persone, ma sono e restano alla stregua di merce umana, come gli eventi drammatici di questi tempi ci mostrano ampiamente.

«Spero presto di poter pubblicare sul TRnews le storie di alcuni di quei ragazzi divenuti adulti e pienamente inseriti nel loro contesto sociale», ci dice Sandra mentre ci concediamo la pausa del pranzo, del quale non ci è sfuggita la bellissima preparazione, né il calore della conversazione che l'ha accompagnata.

Lo vorremmo anche noi perché queste storie così sottaciute nel frastuono del mondo di oggi ci commuovono e ci fanno sperare, per noi e per i nostri figli.

Esse sono solide àncore di salvezza, isole di bene in oceani di male.



Sabato 22 novembre è stato presentato con grande affluenza, al Teatro Viganò di Roma, il musical **IL FIGLIO DELL'UOMO**, dalla compagnia **LE BARCHE DI CARTA**, diretta da Tommaso Sbardella.

Per il villaggio di DJOUTH:

protagonista Gesù, la sua passione, la sua profonda umanità



■ **Francesca Del Sette**, giornalista

Lo spettacolo, organizzato dal Cenacolo di Roma per aiutare i bambini del villaggio di Djouth, in Camerun, non avrebbe potuto creare un'atmosfera migliore, tra le musiche, l'interpretazione commossa e le scenografie coinvolgenti che hanno trascinato il numeroso pubblico in un viaggio tra il mistico e il religioso: protagonista Gesù, la sua passione, la sua profonda umanità.

Versione italiana del celebre JESUS CHRIST SUPERSTAR (film del 1973 tratto dal musical omonimo, in cui si narra l'ultima settimana della vita di Gesù prima della crocifissione), fa emergere in assoluto una figura di Cristo non divina ma come un essere umano non così sicuro, anzi: triste, stanco, pieno di dubbi e confusione anche rispetto al Padre (come quando lo invoca, disperato, chiedendo «mostrami adesso che non sarò ucciso invano, mostrami che c'è uno scopo per cui

mi vuoi far morire...») e ci fa riflettere su quanto sia gravoso e doloroso il progetto di Dio per ognuno di noi, su come la nostra sofferenza incarnata nella sofferenza di Gesù rientri in un disegno più grande, che non capiamo, che non siamo capaci di accettare e di portare sulle spalle ma che ci renderà migliori, scintille inconsapevoli di un Amore.

Immenso. Momenti di un'intensità grandiosa: la canzone di Maria Maddalena, densa della femminilità più dolce, investita da un amore che non sa comprendere («È un uomo, è solo un uomo...»); la canzone di Giuda, figura cardine, razionale e coerente, non traditore ma vittima suo malgrado, come il suo maestro, di un destino avverso più grande e forte di lui («La folla mi fa paura / Perché stiamo diventando troppo rumorosi / E ci annienteranno se andiamo troppo oltre. / Ascolta Gesù l'avvertimento

che ti do, / Per favore ricordati che voglio che noi sopravviviamo, / Ma è triste constatare che le nostre possibilità diminuiscono di ora in ora. / Tutti i tuoi seguaci sono ciechi, / Troppo cielo nelle loro menti. / È stato bello ma ora tutto si sta deteriorando...»); l'entrata in Gerusalemme e Gesù a cospetto del Padre e della propria paura di morire.

Ho cercato di salvare con foto e piccoli video alcuni emozionanti passaggi del musical, ma ora che li rivedo, a distanza di un mese, mi rendo conto che è un'opera in cui ci si immerge dall'inizio alla fine e che va vista e vissuta nella sua interezza con partecipazione emotiva e la reazione di mio figlio, 11 anni ne è la prova: «mamma, non riesco a raccontarlo, mi sembrava di stare in un sogno, dentro una favola, in un mondo musicale mai conosciuto prima, ricordo una grande lunghissima emozione ma non bene la storia».

Una serata di sorrisi e solidarietà a Napoli con uno spettacolo teatrale a sostegno della scuola per bimbi sordomuti curata da Eva Gawin in Camerun. Grande il divertimento per la vis comica della compagnia «I triccaballacche», che si è esibita anche quest'anno con generosità. Attenta la partecipazione del pubblico all'illustrazione delle finalità dell'iniziativa, intitolata «Il bene che non fa rumore» e curata da «Volontari per il mondo» in collaborazione con l'Associazione «Vita attiva».

Mariagrazia D'Isanto, Cenacolo di Napoli





“Mandiamo il nostro cuore in missione”!

Questo lo slogan che nel cenacolo di Bari abbiamo scelto per promuovere la Giornata del Volontariato.

Al fine di raccogliere fondi per i progetti di *Volontari per il mondo*, abbiamo dato vita al “mese della solidarietà”. Già in novembre, infatti, abbiamo creato un mercatino solidale, con la vendita di una serie di manufatti di vario genere, creati con le mani e con il cuore da una persona che, pur non appartenente al movimento, ha del suo tempo, della sua creatività, della sua manualità, del suo denaro per questa nostra iniziativa. «Non andrete in terra di missioni, ma con un piccolo contributo metterete un pezzettino del vostro cuore accanto a quello dei più poveri e sfortunati». Con queste parole abbiamo invitato tanti, che hanno risposto generosamente, a mettere una goccia sola, ma essenziale, nel grande mare della solidarietà, per realizzare ciò che ci insegna papa Francesco: «Per cambiare il mondo bisogna fare del bene a chi non è in grado di ricambiare». Un'altra iniziativa abbiamo organizzato in occasione del Natale: un concerto, il cui ricavato è stato in parte devoluto per i progetti di *Volontari per il mondo*. L'iniziativa, in collaborazione tra i cenacoli di Bari, Cisternino e Santo Spirito, è stata l'occasione per creare un momento di incontro informale tra di noi, famiglia di famiglie, e anche per far conoscere ad altri il nostro movimento, con la distribuzione di materiale informativo e del nostro periodico. Con gioia abbiamo seguito l'esibizione dei *BlueSberries*, che ci hanno appassionato con l'esecuzione di celebri blues, swing italiani e stranieri e un omaggio a Mina. Anche l'incontro di Natale del nostro cenacolo, con la guida spirituale don Corrado, è stato dedicato al volontariato, con la proiezione di uno dei filmati che Paolo Cicchitto ci ha inviato dalle terre di missione. Una forte emozione ha riempito i nostri cuori, un silenzio che valeva più di tante parole è seguito al termine della proiezione e in questo silenzio è stata intro-

MANDIAMO IL NOSTRO CUORE IN MISSIONE

Luciana Ciannamea
Cenacolo dei Bari

dotta la “Parola”... Il “verbo che si è fatto carne”, con tutti i verbi che dovrebbero comporre il nostro Natale: “spogliarsi, abbassarsi, fare silenzio, ascoltare, decentrarsi da noi stessi” per dare spazio alla Bellezza di Dio. E il Natale deve riempirsi proprio di quella “vera gioia” che nasce dalla riscoperta che Dio continua a innamorarsi di noi, che si “abbassa” per incontrarci così come siamo e ci parla attraverso la nostra storia, indicandoci la via per la crescita di Cristo in noi: «avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere...». Credo che questo debba essere, oggi più di ieri, solo l'inizio di un nostro percorso interiore e di una testimonianza esterna di quanto Papa Francesco ci insegna: Mettere cioè i poveri al centro del cammino della Chiesa e quindi al centro anche del cuore del nostro cenacolo, con la convinzione che la vera carità non è solo donare qualcosa ma saper riconoscere l'ingiustizia che dietro la povertà si nasconde. Martin Luther King infatti diceva: «La vera misericordia è più che gettare una moneta a un mendicante; è arrivare a capire che un edificio che produce mendicanti ha bisogno di ristrutturazioni». Mi piace concludere con le parole di don Tonino Bello: «Schierarsi dalla parte dei poveri significa soltanto partire dagli ultimi per andare verso tutti». E allora... Buon cammino a tutti noi!



Gemme di speranza

Dobbiamo vedere tutto nero?

Rosalba Ciannamea e Armando Balestrazzi
Cenacolo di Ostuni-Cisternino

Siamo al culmine di un'epoca di degrado definitivo? Oppure ci sono segnali di speranza e di Risurrezione?

I segnali dai "media" sono sconcertanti, ma proviamo a concentrarci sui molti esempi controcorrente.

Torna la vita in un borgo antico

Per esempio Brunello Cucinelli e il recupero del borgo di Solomeo, in Umbria.

In 30 anni questo imprenditore "visionario" (come qualsiasi grande imprenditore...) ha restaurato interamente il borgo medievale abbandonato, trasformandolo in abitazioni, servizi e laboratori di produzione dei suoi capi d'abbigliamento.

Si tratta di manufatti artigianali, possibili solo con la maestria, manualità e occhio esercitato di personale italiano, abituato da secoli ad avere negli occhi la bellezza. E infatti ha chiamato "un progetto di bellezza" il passo successivo, che è quello di recuperare nella pianura sottostante una piccola zona industriale e trasformarla in tre Parchi connessi. Uno dell'*Industria*, con un piccolo stabilimento nel verde, un *Oratorio Laico*, per il quale ha preso ispirazione da Don Alberto, ex parroco di Solomeo, salesiano, e uno *Agrario*, con coltivazioni mediterranee biologiche, da utilizzare per le mense aziendali e le famiglie dei collaboratori.

Cucinelli continua a portare avanti il suo sogno di un capitalismo "garbato", vale a dire di rendere più umano il lavoro: non gelosia di possesso o di profitto, ma dono, prodotti costosi, ma per meglio trattare coloro che li fabbricano con le loro mani.

Non un edificatore (Dio ci scampi dal cemento...), ma un restauratore giardiniere...: facendo un passo indietro, tornando alla semplicità della vita e all'etica.

Così nel borgo, tornato a nuova vita, fervono le scuole di antichi e sempre nuovi mestieri come sartoria, agricoltura, arte muraria, ecc.

Tra i suoi ispiratori, San Paolo: ecco un altro uomo illuminato sulla via di Damasco! Grazie.



Terra Madre e Dio Padre

Abbiamo avuto recentemente la ventura di visitare la manifestazione che si svolge a Torino, su ideazione di Carlo Petrini, con il nome di "*Terra Madre*".

È stato commovente, oltre ogni aspettativa, avere conferma tangibile del nostro essere tutti fratelli, con le gambe posate su la Madre Terra, che ci sostiene, e lo sguardo rivolto al Cielo, al Padre Creatore.

La varietà delle forme e dei colori delle persone e dei loro vestiti donano in pieno il senso della ricchezza della varia umanità, così come le infinite forme e colori dei cibi, che l'uomo ha scoperto o che si è inventato nei millenni.

Dal pane di segale, con burro e pesce conservato della Lituania, alle uova azzurre di galline della Bolivia; dai 41 formaggi di un unico produttore artigianale di Francia alla noce moscata, che scopriamo essere il nocciolo di un frutto del Sudest asiatico, di cui si mangia tutto (frutto fresco esterno, tisana calda ottenuta per infuso dall'involucro del seme, sino alla parte finale, che usiamo grattugiare in cucina!). Decine di varietà di mele, lo zucchero estratto dopo ore d'infusione, dai fiori dell'albero del cocco, da parte di popoli che non hanno a disposizione altri tipi di dolcificanti naturali, e così via.

La biodiversità, così importante nelle evenienze in cui una malattia può far scomparire del tutto una specie che siamo abituati ad utilizzare (la *Xilella* per l'olivo, il *Trapezio* per il pomodoro San Marzano, ecc.): meno male che ci sono delle persone straordinarie, che avendo salvato dalla scomparsa specie antiche, come il *Fiaschetto di Torre Guaceto* ed il *Regina di Torre Canne*, ci hanno permesso di riprendere a coltivare i migliori pomodori da salsa... Tutto questo ci è sembrato un'icona di risurrezione, che ci ha permesso di passare dalla scomparsa alla ripresa di una vita vegetale, così preziosa per il pianeta e per noi esseri umani!

Nell'era in cui tanti uomini seminano solo distruzione e morte, è prezioso l'esempio dei costruttori di pace, di coloro che si oppongono, aumentando il bene, affinché si possa alla fine ripetere, come ad Emmaus: «*insieme parleremo e mangeremo!*».

“architetti della gabbia”?

Francesca Cocomero
Gruppo Tr Giovani di Roma

“**S** spesso si crede che la schiavitù sia un fatto del passato. Invece, questa piaga sociale è fortemente presente anche nel mondo attuale”. È così che il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace commenta l’omelia del Papa in occasione della Giornata mondiale della Pace, il primo Gennaio. Un inno alla solidarietà, al rispetto di noi stessi e del Prossimo, che è proprio quello che la parola suggerisce: immanente, concreto, vicino, quotidiano.

Papa Francesco sottolinea come solo nella fraternità, e nel riconoscere agli altri pari dignità, può germogliare fecondo il seme della pace.

Schiavitù è proprio ciò che strappa via all’uomo i connotati e la sua stessa identità, che non solo lo omologa, ma lo *etichetta*, condannandolo all’inferiorità. Noi sappiamo, constatiamo con mano quotidianamente, quanto molto di ciò che ci circonda spesso eserciti su di noi un fascino ed un attaccamento quasi viscerale, del tutto simile a quello provato dello schiavo nei confronti del padrone.

La consapevolezza di essere perduti, perché già si è persa la nostra identità, senza quelle catene che, in un modo o nell’altro, ci ancorano comunque saldamente a terra.

E la libertà dalla schiavitù è anche questo: abbattimento dei limiti mentali che impediscono di ve-



dere un mondo diverso, che affogano la speranza in un mare di “è così che va”.

Questa moderna schiavitù dunque è esponenzialmente più sottile e subdola, e per questo efficace, di quella “antica” a cui siamo abituati a pensare. Non ha il sapore del sale e della terra, il dolore delle piaghe e la fatica dei lavori forzati. Essa può assumere forme ben più gentili, accoglienti, una bella mela rossa nel Giardino dell’Eden. E proprio per questo, spesso siamo noi gli architetti della gabbia. Ci premuriamo che sia confortevole, che ci ospiti comodamente e che, soprattutto, sia celata a tutti. Come un rifugio segreto, in cui tutto è permesso, anche abbandonarsi senza remore alle proprie debolezze. Ovviamente, non si pensi che ciò che succede nella gabbia non abbia conseguenze esterne. È impossibile evitare di “contagiare” il mondo che ci circonda, e le nostre relazioni. La nostra schiavitù non ci permette di vivere rapporti sani, in crescita, perché sempre influenzata dal nostro sentirci “inadeguati”. Chi non sta bene con se stesso, non starà bene con il Prossimo e anzi, sarà egli stesso fautore di altre forme di schiavitù.

Il percorso di Libertà che ognuno di noi deve fare, per arrivare alla Pace, alla serenità e al miglioramento delle relazioni, parte dall’interno e solo così, passando per il “prossimo”, può arrivare a toccare sponde più lontane, che prossime non sono, ma che ad ogni modo ci chiamano. È nella libertà di vivere noi stessi e anche le nostre debolezze, senza maschere o giustificazioni, che si compie la vera opera di Discernimento, nella piena consapevolezza che Dio ci ama e ci vuole così per quelli che siamo. Consci del Suo amore, dunque, abbiamo il dovere di amarci, di migliorare, e così, andare incontro a chi ancora è schiavo, di se stesso quanto del mondo che lo circonda.



I GIOVANI ALLE GIORNATE DI SPIRITUALITÀ SALESIANA

Elvira Scognamiglio
Animatrice Settore Giovani



Nelle foto. I giovani alle "Giornate di Spiritualità Salesiana" a Roma

Questa è stata per me la prima occasione di partecipare alle giornate di spiritualità della Famiglia Salesiana. Alcuni di noi, avendo già preso parte all'evento negli anni scorsi, erano rimasti davvero entusiasti, alimentando in noi la curiosità e il desiderio non solo di parteciparvi, ma di voler tornarci ancora nei prossimi anni. Si è respirato un clima di famiglia e di gioia, di confronto e di dialogo, ci si è resi conto di far parte di qualcosa di più grande, di qualcosa che trova l'essenza, il suo perché, nel donarsi completamente ai giovani.

Sono stati giorni davvero intensi di formazione, e ho avuto la possibilità di conoscere persone stupende come il nuovo Rettor Maggiore.

La strenna da lui presentata è chiara, semplice e il messaggio essenziale:



"Stiamo con i giovani che vivono nella periferia, lontani quasi da tutto, esclusi e senza opportunità, perché lo stare "nella periferia" è qualcosa di costitutivo del nostro DNA salesiano".

Sono ritornata a casa, nella mia quotidianità, piena di gioia e con la voglia di mettermi a lavoro!



PROSSIMI APPUNTAMENTI NAZIONALI

25-28 Luglio: Campo Comunitario 15-18/19-25

26-30 Agosto: Esercizi Spirituali

SENZA BARRIERE. Dalla Spagna all'Argentina

a cura di Raúl del Barrio

Dalla Spagna all'altra sponda dell'Atlantico...



Cari Fratelli del TR!

Da Burgos, in Spagna, vogliamo informarvi dell'immensa grazia e gioia che ha comportato per il nostro cenacolo la possibilità di celebrare un autentico e fraterno incontro con il cenacolo di Santa Fe in Argentina. Siamo infatti convinti che lo Spirito, alleato in questa occasione con le nuove tecnologie, ci ha fatto il dono di condividere due riunioni con i nostri fratelli argentini. La volontà comune di conoscerci e il vantaggio aggiunto che comporta la comunicazione nella stessa lingua, ci ha permesso, infatti, nel mese di gennaio, di conoscerci personalmente attraverso una connessione *skype*, nella quale né la distanza geografica, né il differente fuso orario hanno costituito un ostacolo al sentirci vicini ai nostri fratelli argentini e al sentirci contagiati dal loro entusiasmo, voglia e allegria, con i quali si impegnano a vivere il carisma del Movimento nel loro ambiente, e abbiamo ricevuto, inoltre, il dono della loro affettuosa accoglienza.

La fraternità condivisa in questo primo incontro ha portato come frutto un secondo incontro, nel corso del quale abbiamo fatto una lectio divina transatlantica, che abbiamo iniziato con l'invocazione dello Spirito attraverso il canto dei nostri amici argentini, musicisti professionisti ed eccezionali; abbiamo proseguito con la lettura del Vangelo e, in seguito, abbiamo condiviso la preghiera personale che, in ciascuno di noi, sia in Spagna che in Argentina, ha suscitato il Vangelo della conversione di San Tommaso.

Posso dirvi che, almeno per noi, l'esperienza è stata un autentico cammino di Emmaus, nel quale il dono che comporta la condivisione della preghiera personale in Comunità, ci ha permesso di sperimentare l'azione e la rivelazione di Dio in due Comunità tanto lontane, geograficamente, ma tanto vicine nel desiderio di guardare alla vita e agli avvenimenti come autentiche chiamate di Dio.

Un Dio che ci ha regalato la vita, la fede, le persone che ci hanno aiutato a vederlo presente nelle nostre esistenze e, adesso, l'opportunità di poter continuare a camminare nella costruzione del Regno



insieme a nuovi fratelli, sperimentando che questo cammino si può percorrere all'interno di una Comunità fraterna capace di superare, con l'impulso dello Spirito, qualsiasi barriera.



I nostri amici spagnoli durante il collegamento con il cenacolo argentino. Da sinistra: Merche, Álvaro, Vicky e Raúl. Sullo schermo del computer gli amici argentini

Dall'Argentina all'altra riva dell'oceano...



Cari fratelli in Cristo Risorto, di tutta la famiglia del TR!

Da questa terra argentina (Santa Fe de la Vera Cruz), sentendoci in comunione con l'amata

Comunità di Burgos in Spagna, non ci resta che condividere con voi l'esperienza vissuta da questa parte, dalla nostra cultura latinoamericana. In comunione con dei fratelli in Cristo, che se non fosse stato per Gesù Risorto quasi di sicuro non avremmo conosciuto, possiamo dare tranquillamente tutto il merito a Gesù per tutta questa esperienza tanto umana quanto divina. Ricevere la semplicità e il calore dei cuori di Raúl e Merche, di Vicky e di Álvaro, e la grande ricchezza che questi posseggono

no, è tutto un dono di Dio; conversare con le bambine della famiglia dalla quale il contatto si è realizzato, imparare nuovi termini, godere della purezza di queste piccole. Anche la preghiera condivisa (in questo caso la Lectio), che è stato come essere una sola anima e un solo cuore, tutto questo è stato motivo di ringraziamento per il nostro adorato Padre celeste.

A partire da questo permanente Morire e Risuscitare, e con il fuso orario diverso, Dio è stato contento che un vincolo di amore e comunione in Lui e nella sua Parola, facesse il giro del pianeta.

Entusiasti e contenti come i nostri fratelli spagnoli, continueremo a essere testimoni di Gesù Risorto, attraverso il muro di barriere che sembravano tanto complicate e insormontabili, attraverso Internet. E con l'audacia di coloro i quali sono animati dallo Spirito di Gesù, vogliamo invitare anche i fratelli italiani a vivere questa esperienza di incontro nella preghiera attraverso Internet.

Come abbiamo detto all'inizio, tutto sia per la maggior Gloria di Dio.



I nostri amici argentini. Da sinistra: Marcos, Alexis, Verònica, Belèn, Vladia, Verònica

Resta con noi Signore, perché si fa sera, e facci testimoni della tua Pasqua...: in gesti tanto semplici, tanto umani e tanto divini come pregare con e dal cuore, attraverso Internet.

DAL CENACOLO DI LECCE

a cura di Tiziana Petrachi

In data **27 febbraio 2015** il Cenacolo TR di Lecce ha partecipato all'incontro diocesano delle Aggregazioni Laicali, organizzato dalla locale Consulta Diocesana e presieduto dall'Arcivescovo Metropolita di Lecce, Mons. Domenico D'Ambrosio.

L'incontro, dal titolo *"La sfida della comunione"*, si è tenuto dalle ore 19.00 alle ore 21.00 presso la Parrocchia Santa Maria delle Grazie in Santa Rosa di Lecce, con l'espressa finalità di favorire ed approfondire la conoscenza reciproca tra le aggregazioni laicali operanti all'interno della Diocesi, nonché al fine di ottenere un vicendevole arricchimento in vista di una comunanza di intenti: essere tutti in Uno. Nel corso dell'incontro otto delle aggregazioni laicali presenti sono state chiamate ad effettuare una breve presentazione, nonché a rendere una testimonianza della propria esperienza laicale.

Per il Cenacolo TR di Lecce ho avuto il piacere e l'onore (nella mia qualità di Coordinatore Locale) di compiere una sintetica, ma esaustiva presentazione del nostro Movimento, comunicando agli altri fratelli anche la mia personale esperienza di riavvicinamento alla fede tramite il cammino intrapreso da ormai dieci anni nel TR. La serata si è conclusa con il ringraziamento dell'Arcivescovo a tutte le Aggregazioni Laicali presenti, concluso con l'espresso invito a tutti i fedeli ad essere sempre "testimoni" del Risorto in ogni momento della vita.

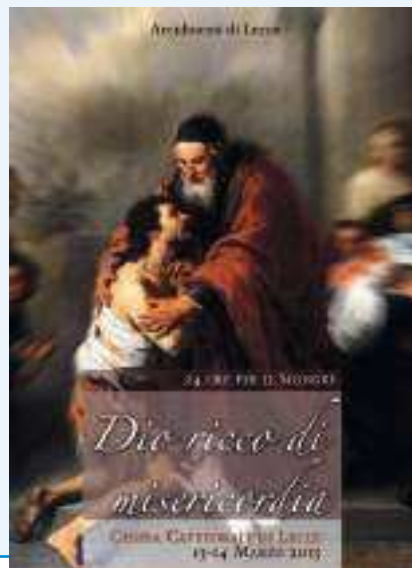
Venerdì **13 marzo 2015**, invece, il Cenacolo TR di Lecce animerà una (dalle ore 19.00 alle ore 20.00) delle *"24 Ore per il Signore"*, iniziativa del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, proposta anche quest'anno per il periodo quaresimale, e che vedrà i vari gruppi laicali e parrocchiali alternarsi nell'Adorazione Eucaristica per veniquattro ore consecutive presso la locale Chiesa Cattedrale (come avverrà in Vaticano ed in altre Diocesi italiane), mentre i sacerdoti amministreranno il sacramento della riconciliazione a quanti si accosteranno ad esso, rendendo possibile un autentico momento di grazia.

Ci è sembrato significativo condividere con voi queste esperienze, soprattutto perché vissute in un periodo così importante come la Quaresima, in quanto le reputiamo come tappe fondamentali nel nostro cammino di preparazione all'evento pasquale del 5 aprile p.v.



Sopra: L'Arcivescovo Metropolita di Lecce, Mons. Domenico D'Ambrosio, con Papa Francesco

Sotto: la locandina dell'iniziativa della diocesi di Lecce: "24 Ore per il Signore"



LA LUCE: se ne parlerà nel mondo per tutto l'anno 2015. Che splenda per tutti!

La Luce protagonista del 2015

Vittorio Viggiano
Cenacolo di Potenza



Le Nazioni Unite hanno dichiarato il 2015 “*anno internazionale della luce*” per favorire la migliore comprensione del valore e del ruolo della luce. Il 18 gennaio, a Manila, davanti al Papa, migliaia e migliaia di candele si sono accese per significare che la luce di Dio è con noi. Nel 2015 ricorre il bicentenario di don Bosco, il luminoso *Santo dei giovani*.

Anche il nostro Movimento farà festa e continuerà ad esaltare la luce del Cristo Risorto e a promuovere la *Via Lucis* nel mondo.

In questo contesto, approfitto per parlare anch'io di *luce*, di quella “celeste”, però, così come ci è venuta in abbondanza da Dio a mezzo del Suo Figlio diletto che, grazie a Dio (è proprio il caso di dirlo!), ci sforziamo di avere come compagno di viaggio nella nostra vita quotidiana. Spero tanto che sia proprio questa *luce* a “illuminare” l'altra, di cui si parlerà a lungo, perché si possa convenire che il progresso ha senso soltanto se illumina le menti degli uomini e porta ad una maggiore comprensione e solidarietà tra i popoli, contribuendo a unificare sforzi e mezzi per promuovere l'uomo nella sua integralità, eliminando così inammissibili ingiustizie.

Auspicio che chiunque dissenterà sul progresso scientifico ottenuto nel nome della luce lo faccia esaltando soprattutto gli sforzi di uomini e donne, le cui mani e intuizioni non avrebbero mai potuto operare e leggere nel profondo dei misteri e fare luce negli anfratti sconosciuti del cosmo, se la luce originale e creativa di Dio non li avesse illuminati.

Meditare, oggi, sul tema tanto esaltante della luce alla luce della creazione divina, significherebbe

ritrovarsi anche in una riflessione comune e certamente salutare per tutti gli uomini e le donne di buona volontà, nel rispetto delle sensibilità di ognuno!

Per concludere (se mai) che Dio è amore che si è donato all'uomo perché, quale segno migliore della creazione, fosse egli stesso luce nel mondo e custode amorevole e illuminato di tutte le cose, per tutto il giorno nel quale la stessa notte, nella vita dell'uomo, potesse essere illuminata perché ridondante di amore. E sarebbe bene meditare seriamente, penso, anche sulla “*sacralità*” della luce che, rendendo santo il giorno della nostra stessa vita, con-sacri, nel tempo che ci è dato, la forza del nostro impegno e la consistenza della nostra fede.

A tal proposito, è desolante rilevare che talvolta il nostro giorno non è più “sacro” e “luminoso” e che sono pochi quelli che si emozionano di fronte al dono del sole accecante, della luna irradante e delle stelle scintillanti!

Dovremmo, per questo, ridurre in noi il disagio della notte e tutti, ad uno ad uno, prendere coscienza che con *la luce nel cuore, la luce del giorno santo*, per davvero possiamo essere felici in virtù del dono che fin dall'inizio Dio ha fatto ad ognuno di noi, solo per amore.

E così diventerebbe inutile anche interrogarci sul “perché nella nostra vita c'è il male” e “perché Dio è silenzioso”. La risposta ce l'avremmo già in noi stessi, se il nostro cuore fosse illuminato. Facciamola esplodere, allora, questa luce, come lampo accecante, usciamo dal buio dell'indifferenza, allontaniamo le ombre, evitiamo di nascondere i nostri difetti con l'oscurità, ed entriamo nello

spazio dalla protervia degli uomini dal cuore di pietra per dare testimonianza in controcorrente, sovrappondoci a loro con il cuore di carne, pulsante di amore illuminante.

Spesso, invero, accendiamo qualche candela, ma non ci accorgiamo se essa illumini per davvero!

Molto spesso la teniamo sotto il moggio e, quindi, non la facciamo rendere; e così, assecondiamo l'inerzia e l'incertezza dei nostri passi.

La dobbiamo alzare, invece, questa candela, in modo che tutti possano vederla e restarne "irradiati": a cominciare dal condomino, egoista ed iroso, che incontriamo nelle scale, per finire al conducente, frettoloso e disattento, che non dà precedenza a chi ne ha diritto, o a chi dovrebbe salutarci alla "Francesco", e cioè con il sorriso sulle labbra e con la luce negli occhi, e non lo fa.

Anzi che confonderci in una umanità approfittatrice e insicura, o che corre senza sosta, dobbiamo sforzarci, insomma, di tenere accese queste fiammelle onde poter irradiare la luce ai *ciechi*, agli *storpi*, alle *vedove* e agli *orfani* del nostro tempo, quale atto di amore per rivivere con loro il giorno santo e provocare in loro il "benefico incendio" dei cuori infreddoliti.

Noi, in particolare, che ci riteniamo figli della luce e fratelli in cammino sulla "Via della Luce",



Una cartolina con le immagini della Via Lucis dello scultore Giorgio Rossi, realizzata dal Cenacolo di Potenza

cerchiamo di dare più coerenza ai nostri propositi e ai nostri comportamenti e ri-cominciamo, in questo anno nuovo, il percorso di una seria testimonianza che ci veda giovani-maturi (*trentenni*, cioè) a colloquio sincero e devoto con Dio, accomunati dalla stessa fede e dallo stesso Padre buono, illuminati ed illuminanti, in piena *adesione* a quanto ci continua a suggerire il Cristo risorto. La pace e la felicità sono state già riposte amorevolmente da Dio in ognuno di noi fin dall'inizio, quando venendo alla *luce*, volle farci anche liberi. In nome di questo dono, allora rispondiamo positivamente e diamoci da fare, per il benessere sia nostro che di quanti incontriamo, alla luce del giorno.

Cenacolo di Francavilla in Sinni (PZ)

La Risurrezione di Gesù è stato un evento che ci ha cambiato la vita, ci ha fatto recuperare la sua presenza certa in mezzo a noi, facendoci sentire forti e sicuri del suo amore. Il percorso del cammino spirituale TR significa per noi conoscere in profondità Gesù e quindi rinforzare le nostre speranze, la nostra fede.

Il movimento è gioia quando si medita tutto questo, quando si pratica la *Via Lucis* e ci si carica di voglia di trasmettere queste esperienze in famiglia, negli altri, in chiunque possa averne bisogno.

Stiamo provando a diffondere la speranza e la gioia di Cristo con un percorso di volontariato tra gli ospiti di una struttura che accoglie anziani e non, chiamata *Colle verde*, in Francavilla. È un piacere grande dare solidarietà, vedere alcuni di loro sorridere e partecipare a lavoretti e canti a ritmo di organetto, suonato da un anziano, e trovarli disponibili anche a muoversi a passi di danza. È sempre bello avere Gesù nel cuore e sulla bocca.

Carmelina Vitola

La gratitudine che fa esplodere la gioia del cuore

Peppe Miollo

Cenacolo di Cassino

Abbiate un po' di pazienza! Desidero farvi partecipi di una cosa che mi frullava nella testa, domenica scorsa 23 novembre, mentre stavo sulla via del rientro a casa con i miei amici Sandro e Denise, che considero come fratelli maggiori nella fede, l'udito rallegrato da quei bei canti che conosciamo che rendevano gioioso quel cielo, chiazze di vaporose nuvolette che il sole del tramonto cominciava a tingere coi colori del crepuscolo... Il cuore e la mente si trastullavano, rivedendo quei due giorni vissuti intensamente nella struttura *Ras* di Castellammare ed era un ricordo ricco di quella gratitudine che fa esplodere di gioia il cuore. Questi due giorni – 22 e 23 novembre – sono stati un ritornare sui primi passi del TR, con la ricca testimonianza del nostro primo coordinatore Agostino: non un ricordo nostalgico di un movimento ancorato al passato, ma un movimento che si protende verso il futuro affinché anche le prossime generazioni possano illuminare la loro vita colla luce radiosa della Pasqua, come ci hanno fatto rilevare le incoraggianti, calde, vibranti parole che sgorgavano dal cuore del nostro don Sabino; e, soprattutto, il lavoro di fraterna condivisione in cui ciascun membro del gruppo ha ricordato il momento in cui ha conosciuto il TR e gli effetti che questo ha portato nella sua vita e nel suo modo di vivere la quotidianità, nostro banco di prova. Ascoltando i due relatori e, soprattutto, le testimonianze, nella

stanza la cui porta-finestra si affaccia sull'ampio golfo di Napoli, stimolato dalla domanda: *che cosa è cambiato nella tua vita, dopo aver conosciuto il TR?*, contenuta nel questionario, ho ripercorso nel mio cuore le tappe del mio cammino nel TR, facendo un paragone tra la vita che conducevo prima di conoscere il TR e quella che conduco ora. E ho scoperto una cosa stupenda.

Quello che tento di dirvi è che, prima di conoscere il movimento, pur andando a Lourdes (è sempre il mio amore!), e in altri pellegrinaggi organizzati che mi permettevano di stare a contatto con gli altri, c'erano delle ombre, le chiamo così, che mi tormentavano e che non mi lasciavano dormire in pace, offuscando la gioia che avevo in cuore durante il giorno.

Ne dico solo due, quelle che mi tormentavano di più. Il complesso di inferiorità nei confronti, permettetemi questo termine, dei più fortunati di me perché, avendo gli arti in buono stato, si davano da fare e, unito a questo, quel complesso di inutilità che mi faceva dire: "Ma tu, Peppe, che ci stai a fare?". Avevo tanto desiderio di fare anch'io qualcosa, fino al momento in cui mi ero rassegnato all'idea che le cose dovevano andare in questo modo; ma questa conclusione mi lasciava con un senso di insoddisfazione. Perché racconto queste cose? Perché in questi due giorni ho scoperto che quei complessi non sono che un ricordo. Mi sono scoperto cambiato!



Sì, apparentemente, sono quello di sempre; ma il mio cuore, il mio intimo, il mio modo di vedere le cose è cambiato, quelle ombre che mi tormentavano in continuazione sono sparite, come nebbia al sole.

Credo che questo cambiamento sia cominciato a verificarsi dopo il lontano, indimenticabile novembre '96, quando Alessandro, il fratello di Marco, che ho conosciuto a Lourdes, e Sandro di Cassino mi invitarono a Pacognano e da lì è successo tutto quel che è successo. Per farla breve: il TR è stato un bellissimo regalo della Signora di Massabielle (Lourdes! Ogni volta che vi ritorno La ringrazio) e l'averlo conosciuto è stato soprattutto un arricchimento dello spirito, un ritrovarsi nella Gioia del Risorto, uno scambiarsi esperienze in uno spirito di condivisione, come si legge nelle prime pagine degli Atti. E ogni volta che vi rivedo tutti è una grande festa che fa cantare il cuore!

UNA LECTIO DEL PERIODO DI AVVENTO

“Eccomi”, la lectio del Vescovo

Ciro D'auria
Gruppo Tr Giovani di Gragnano

Lo scorso venerdì 19 dicembre, a pochissimi giorni dalla celebrazione della nascita di Gesù, si è tenuta nel seminario di Vico Equense la *Lectio Divina* presieduta da monsignor Francesco Alfano, arcivescovo di Sorrento-Castellammare di Stabia. Dopo l'accoglienza iniziale, tutti i presenti, dai veterani ai ragazzi rappresentati dal Gruppo TR di Gragnano, insieme al Vescovo, hanno dato inizio alla *Lectio Divina* con un canto di invocazione allo Spirito Santo e la lettura del Vangelo di Luca (1, 26-

38) dedicato all'annuncio dell'angelo Gabriele a Maria, che risponde «Eccomi, sono la serva del Signore».

Attraverso la lettura esegetica di questo episodio, fatta dal nostro Vescovo, il messaggio finale è apparso evidente a tutti i presenti: es-



I giovani del cenacolo con monsignor Alfano e Agostino Aversa

sere in grado di dire “Eccomi” ogni volta che il Signore ci chiama, e farlo attraverso la *spiritualità pasquale* della gioia e della disponibilità che è stata, da sempre, il *leitmotiv* del nostro Movimento. Noi giovani presenti, in modo particolare, abbiamo risposto a questa “chiamata” con gioia e voglia di percepire nuove indicazioni in un periodo importante come quello dell'Avvento. Le nostre attese non sono state deluse: l'atteggiamento e la semplicità con cui Don Franco si è messo in sintonia con noi ragazzi ha reso il clima della celebrazione piacevole e leggero, mettendoci a nostro agio, nonostante la *Lectio* fosse principalmente indirizzata agli adulti. Il punto su cui Don Franco ha focalizzato l'attenzione ha fatto il resto: la consapevolezza che “nulla è impossibile a Dio” ha accresciuto in noi tutti la speranza e la fiducia nei confronti di quel Dio, affinché anche noi possiamo essere pronti, nel presente e nel futuro della nostra vita, a dire “eccomi”.

Feste di Natale: tombolata di beneficenza dei pre-adolescenti

Emanuele Fico (anni 12), Cenacolo Penisola Sorrentina

Noi, preadolescenti del cenacolo Penisola Sorrentina non abbiamo avuto nemmeno il tempo di cambiare l'anno ai telefoni e agli orologi, che ci siamo ritrovati tutti insieme a casa di Cesira e Agostino (un po' nostri nonni) per fare un incontro diverso dagli altri: una tombolata di beneficenza. Abbiamo invitato i nostri cugini e qualche amico della nostra età. Abbiamo raccolto dei soldi (più di 100 euro) da mandare ai ragazzi sordomuti in Africa. Agostino ci ha proiettato un video su di loro e ci siamo così potuti meglio mettere nei loro panni e abbiamo pensato che conducevano una vita difficile per la loro povertà e ancora più brutta perché impediti dal loro handicap. Per noi il



mezzo per aiutarli era questa tombolata: abbiamo pagato le cartelle della tombola e per ogni vincita abbiamo ricevuto piccoli premi o dolcini.

Mariella (coordinatrice del Cenacolo) e mia madre Lucia ci hanno organizzato. Abbiamo fatto del bene, divertendoci tutti insieme, bambini e adulti accompagnatori. Abbiamo sicuramente colpito nel cuore le persone nuove e forse si sono

convinte a partecipare anche agli altri nostri incontri. Abbiamo chiuso la tombolata con una preghiera: «Questa sera, Gesù, la gioia brilla in noi come una stella, perché abbiamo donato i nostri soldini ai bambini africani. Ti preghiamo, falli diventare allegri e sani come noi».

DON BOSCO *FOREVER*: IERI, OGGI, DOMANI

■ Alma Miolla, Cenacolo di Bari

Nel bicentenario della nascita di Don Bosco il Cenacolo di Bari sta vivendo con fede e partecipazione gli appuntamenti programmati presso la Parrocchia del Redentore di Bari.

Sabato 24 gennaio, festa di San Francesco di Sales, Don Galeone ha commentato il tema della Strenna 2015, che ha come titolo *Come Don Bosco, con i giovani, per i giovani*, e che ci ha fatto rivivere l'ispirazione e la passione pastorale di don Bosco, la Pastorale giovanile. Il carisma salesiano è di stare con i giovani, conoscere e amare il loro mondo, risvegliare in loro il senso di Dio, stare con i giovani della periferia, con i più poveri e gli emarginati.

Martedì 27 abbiamo incontrato don Luigi Ciotti, fondatore e presidente dell'Associazione "Libera". Don Francesco Preite, direttore dell'oratorio, ha ricordato la vicenda del venticinquenne cittadino albanese, vittima innocente della mafia, ammazzato nelle vicinanze dell'oratorio, affermando: «*Come potevamo festeggiare don Bosco se non ripartendo dalla giustizia?*». Don Luigi Ciotti si è soffermato sui temi della legalità, della dignità e del coraggio della responsabilità. Ha concluso dicendo: «*Prima ancora di insegnare la legalità, bisogna insegnare la responsabilità, l'ascolto della propria coscienza*». (...) «*Non basta indignarsi, non basta commuoversi, bisogna muoversi*». Ha fatto quin-



Don Luigi Ciotti
durante il suo intervento

di riferimento a don Bosco, che ha vissuto un periodo di crisi come il nostro, ha iniziato il suo percorso nelle periferie: «*quelle geografiche*» e «*quelle dell'anima*». Anche il nostro oratorio vive alla periferia della città e, come don Bosco, dobbiamo aiutare i nostri giovani a vivere con dignità e responsabilità, educandoli a divenire «*buoni cristiani, onesti cittadini*».

Sabato 31 abbiamo partecipato alla solenne concelebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Francesco Cacucci, che ha ripreso il tema dei giovani affermando: «*Vivere don Bosco, oggi, significa tornare a stare con i giovani. Educare, per don Bosco, vuol dire amare con il cuore*». Egli ha amato i giovani con tutto il suo cuore, la sua volontà, la sua forza per promuovere la loro crescita e condurli alla salvezza eterna. Preghiamo e ringraziamo don Bosco affinché sia la nostra Guida e ci aiuti a divenire Testimoni credibili, capaci di trasmettere i veri valori della vita ai nostri giovani.

IL BENE CHE NON FA RUMORE, IERI E OGGI

■ Gloria Sicilia, Cenacolo Ostuni-Cisternino

Parlare del mio volontariato mi riesce un po' difficile, perché sinceramente non mi sembra di fare niente di eccezionale. Come cristiana battezzata ho messo da sempre Dio al centro della mia vita e il prossimo davanti a me stessa. Ma questo non è frutto di una ricerca: tutto l'ho imparato nella mia famiglia, dai miei genitori. Negli anni '50 avevamo una bottega, dove si vendeva di tutto, dagli aghi al concime; naturalmente tutta la "contrada" veniva da noi. Ho nitido il ricordo di mia madre che preparava il pane, cucinava la pasta e la sera scodellava in tre grandi piatti "mezzani", cosicché tutta la gente presente mangiava pasta, pane e un bicchiere di vino. Tante volte mio padre all'improvviso diceva: «mo' recitiamo il Rosario, perché nella mia famiglia prima si recitava il Rosario e poi si mangiava». Tutto normale da sempre. La Domenica tornando da messa il mio papà mi chiedeva: «che ha detto il prete?». In chiesa dovevo stare molto attenta, perché poi, a tavola, con mio padre si parlava di quello che aveva detto il sacerdote: "La Parola".

Se una persona stava male, mio padre correva a prendere il medico che, venendo da Ostuni, aveva bisogno di un luogo dove visitare la gente: casa nostra. Se i ragazzi avevano bisogno di un po' di doposcuola e il

maestro veniva da Cisternino, in campagna, papà metteva a disposizione la nostra casa. Quella volta che una signora doveva raggiungere un figlio emigrato a Torino e non sapeva a chi lasciare la figlia disabile, mio padre si offrì di tenerla con noi. E quando una zia si ammalò di leucemia ed era incinta di due gemelli, i miei genitori si fecero avanti per aiutarli, dicendo che dove mangiano in tre, mangiano anche in cinque: il Signore ci aiuterà. Morirono purtroppo sia la mamma che i due bambini. Sono tutti ricordi che mi vengono in mente come grani di un rosario; ne potrei raccontare mille altri. Sono cresciuta fra buoni esempi e confidando sempre nel Signore. Nella vita ho avuto i miei dubbi, le mie crisi, i miei bui, ma mai mi sono sentita abbandonata, né da Dio né dai fratelli. E credetemi: la vita mi ha messo tante volte in ginocchio, con tante prove. Vivo la vita giorno per giorno con la consapevolezza che, essendo un dono, la devo condividere con chi il Signore mi mette accanto: il disabile, il ragazzo, il povero, l'amico, il nemico.

La mattina chiedo allo Spirito Santo, con la Vergine Maria (che non dimentico mai d'invocare), di aiutarmi a fare insieme un'altra esperienza di vita, di gioia, di dolore e di perdono reciproco.

Devo tutto ai miei buoni maestri. Grazie.

Auguri!



80 anni

1° novembre 2014:
il fondatore del
nostro Movimento

don
**Sabino
Palumbieri**

compie 80 anni,
circondato
dall'affetto
di tanti membri
del TR.



Il nostro Coordinatore Generale **Raffaele Nicastrò** ha raggiunto i 60 anni di età, entrando, così, a far parte della categoria dei "giovani anziani". I familiari hanno organizzato una festa a sorpresa. Nella foto la famiglia... in festa

L'esperienza di Giobbe non è sterile, ma è feconda

OMAGGIO A ELEONORA

■ **Marisa Bellomo**, Cenacolo di Bari

Carissima Eleonora,

domenica 8 febbraio 2015 abbiamo con grande gioia festeggiato i tuoi ottant'anni, circondata da tante persone che ti vogliono bene, serena e contenta: anche il TR era con te per donarti l'amore del Risorto.

Ti ho conosciuta nel lontano 1988 e allora è iniziata la nostra amicizia condivisa anche da Lidia. Ti ricordo bella ed imponente, ti sostenevi a un bastone, la malattia iniziava inesorabilmente a minare la tua bellezza. Avevi tanto sofferto per la perdita del tuo sposo, ancora giovane eri rimasta con quattro figli da crescere e mandare a scuola, hai fatto anche da papà. Non avevi grandi mezzi: ti sei rimboccata le maniche lavorando e pregando, il Signore ti ha sempre sostenuta. I tuoi figli sono cresciuti e con i tuoi sacrifici si sono laureati.

Purtroppo la malattia aumentava e dal bastone sei passata a un letto di dolore. Al primo incontro ci siamo guardate negli occhi e l'empatia ha suggellato la nostra amicizia che si è mutata in simpatia, poi in sintonia per sfociare nell'amore più bello. Ti ho fatto conoscere Gesù Risorto che mi aveva consolato in un momento triste della mia vita e Lui da quel momento non mi ha più lasciata. Attraverso Lui, mia forza, ho potuto donare a te il Suo Amore, sorreggendoti nei tuoi grandi e immensi dolori che sono proseguiti negli anni.

Quante domande e quanti perché legittimi, ma senza risposta. La tua anima è lo specchio di una



sublime vita. Oggi ti vedo come Giobbe, uomo giusto privato di tutto e piagato nella sua carne.

Cosa dirti ancora mia? Quando Dio ama, dona, quando chiede, predilige. L'esperienza di Giobbe non è sterile, ma è feconda. Uniamoci nel mistero per dire al Signore: "Mio Dio, aiutaci ad Amarti a modo Tuo".

Hanno raggiunto la casa del Padre

Onofrio Antuofermo, 17 settembre 2014

nonna di Titta Boccia, coordinatrice del settore Giovani del Movimento, 6 novembre 2014

Antonina Piacente, 7 novembre 2014

padre di Maria, mamma della nostra sorella Angela Piccolo, responsabile del Cenacolo di Barletta, 24 dicembre 2014

mamma di Luciana, Cenacolo di Barletta, 15 febbraio 2015

ESERCIZI SPIRITUALI

26-30 AGOSTO 2015



*Vieni con noi a Nocera Umbra,
a 600 metri di altezza
nel cuore dell'Umbria, presso*

Hotel Fonte Angelica***

Località Stravignano Bagni, 222
06025 NOCERA UMBRA (PG)

Troverai un'oasi di pace
e di spiritualità per meditare
sul tema:

**Si può cantare oggi la vita
in un mondo “senza speranza”?**

Inoltre, per i ragazzi, secondo un programma differenziato per fasce di età:

■ **riflessioni sul tema** ■ **attività di animazione** ■ **laboratori**

Per informazioni: lellonicastro@libero.it; segreteria@virgilio.it; ttytta@hotmail.it; annama76@alice.it
<http://testimonidelrisorto.org>



**Partecipa anche tu ai nostri progetti
di promozione e sviluppo in Camerun,
in Ruanda, in Moldavia e in Brasile**

Se vuoi, puoi versare un contributo per la realizzazione
di uno dei seguenti obiettivi progettuali:

• adozione a distanza € 30 (mese) • adotta un insegnante € 100 (mese)
• adotta una ragazza madre € 30 (mese) • aiuto per un orfanello di Suor
Immacolata € 20 (mese) • borsa di studio per scuole superiori € 50 (mese)
• borsa di studio per l'Università € 100 (mese) • borsa di studio per semi-
narista € 100 (mese) • per scavare un pozzo € 1.500 • per scavare un pozzo
artesiano € 10.000 • colonia estiva per un orfanello € 30 • un generatore
elettrico € 1.500 • per un nostro progetto (offerta libera)

Indicare sempre la causale del versamento

BPER - Banca Popolare dell'Emilia e Romagna
IBAN: IT23 C053 8722 1000 0000 1437 491

VOLONTARI PER IL MONDO - ONLUS
www.testimonidelrisorto.it

Via Castelfidardo, 68 - 00185 Roma

Per saperne di più contattaci o visita il nostro sito!

L'Associazione è ONLUS, la ricevuta del versamento è valida ai fini delle detrazioni fiscali

**Senza
il vostro
aiuto
non
possiamo
fare
nulla**